



◆ Con la nomina del quindicesimo componente si ricostituiscie il plenum della Consulta: la prossima settimana (martedì o mercoledì) sarà votato il nuovo presidente

Ciampi nomina Flick giudice della Corte Costituzionale

L'ex Guardasigilli del governo Prodi scelto per la sostituzione di Giuliano Vassalli

ROMA L'ex ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, è da ieri giudice della Corte costituzionale. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, l'ha nominato con decreto in data 14 febbraio Duemila, in sostituzione del professor Giuliano Vassalli, scaduto dalle funzioni di giudice costituzionale il 13 febbraio 2000. Il decreto - informa un comunicato della presidenza della Repubblica - è stato controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri.

Della nomina il presidente Ciampi ha dato comunicazione al vice presidente della Corte Costituzionale, professor Francesco Guizzi, al presidente del Senato della Repubblica, Nicola Mancino, e al presidente della Camera Luciano Violante. È previsto che, dopo le operazioni di convalida da parte della Corte Costituzionale, il giuramento del nuovo giudice - conclude il comunicato - possa aver luogo entro la corrente settimana. Con la nomina del quindicesimo giudice costituzionale, la Consulta si avvia all'elezione del nuovo presidente della Corte. Il neo giudice Giovanni Maria Flick

dovrà ora prestare giuramento davanti ai giudici costituzionali e poi potrà partecipare alla camera di consiglio per eleggere il nuovo presidente. La nomina del giudice che guiderà la Corte Costituzionale dovrebbe arrivare tra martedì e mercoledì della prossima settimana.

Il nome dell'ex ministro della Giustizia va quindi ad affiancarsi a quello degli altri 14 giudici co-

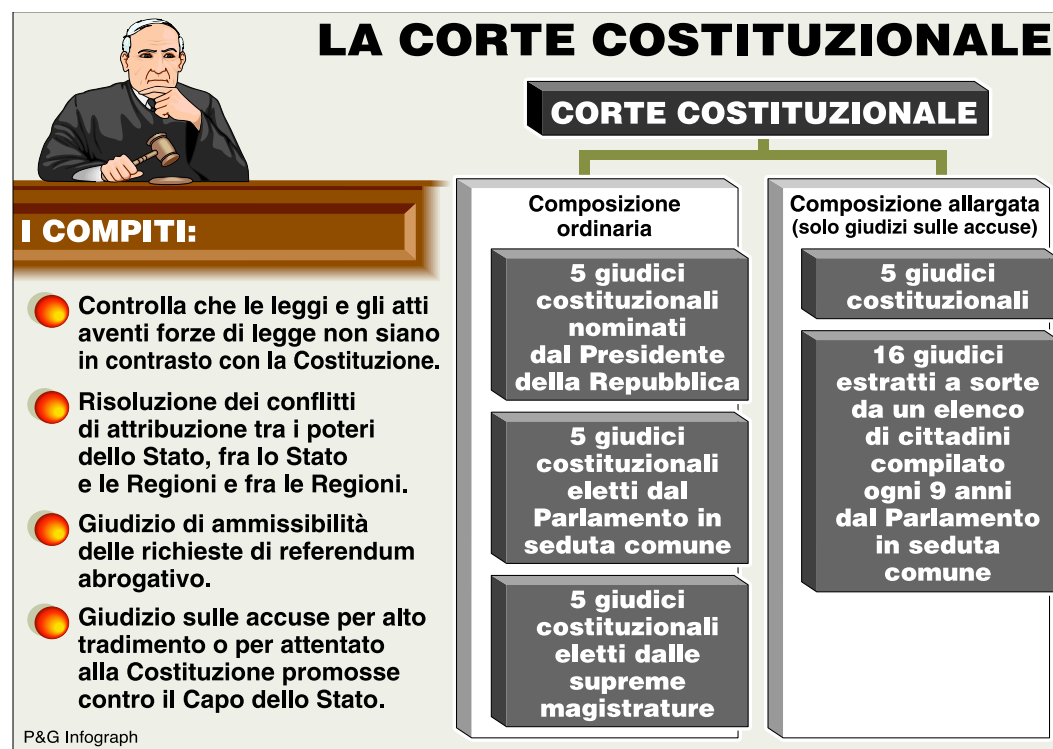
stituzionali: i due giudici anziani, Francesco Guizzi e Cesare Mirabelli (entrambi nominati dal Parlamento), vice presidenti della Corte e candidati alla successione di Giuliano Vassalli. Fernando Santosuosso nominato dalla Cassazione, Massimo Vari, nominato dalla Corte dei Conti, Cesare Rupertto nominato dalla Cassazione, Riccardo Chieppa, nominato dal Consiglio di Stato e Gustavo Za-

Il professor Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia è stato nominato giudice della Corte Costituzionale Giuseppe Giglia/Ansa



Genova, falso allarme bomba per Scalfaro

■ Attimi di paura ieri a Genova per la segnalazione, poi risultata falsa, di un'auto con a bordo una bomba parcheggiata a pochi metri dal Teatro Stabile di Corte Lambruschini dove l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, era giunto pochi minuti prima per prendere parte ad una lettura di discorsi dell'Assemblea Costituente. Verso le 20 e 30 una telefonata è giunta al centralino del «113». Una voce maschile, senza un particolare accento la segnalazione riguardava una «Y10» posteggiata nel parcheggio di un hotel a poca distanza dal teatro. Proprio in quel momento stava facendo il suo ingresso in teatro l'ex presidente. L'allarme è scattato immediatamente e la zona è stata circondata da polizia e carabinieri. Dai primi accertamenti l'auto è risultata rubata. Nel giro di pochi minuti è arrivata una squadra di artificieri che ha accertato che nella vettura non c'era nessun ordigno.



NATALIA LOMBARDO

ROMA Prima delusione d'amore nel giorno di San Valentino per il Polo, nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi? Certo non ha fatto piacere che il Capo dello Stato abbia scelto Giovanni Maria Flick come giudice della Corte Costituzionale. Proprio lui, l'ex Guardasigilli del governo di Romano Prodi, lui che porta la palma del programma dell'Ulivo sulle questioni della giustizia. «Inopportuna» è la parola che corre fra i rappresentanti di Fi e di An per giudicare la nomina. La critica verso il Quirinale è contenuta, più che altro si nasconde un timore: ma come, adesso anche Ciampi, che noi abbiamo votato, usa il «metodo Scalfaro», piazza nei luoghi chiave delle istituzioni, e per di più in un momento cruciale, gente di sinistra? «Flick è un tecnico politico, militante nell'Ulivo, quindi il Capo dello Stato ha nominato un giurista politico, mentre avrebbe potuto sceglierne altri non schierati», commenta Marcello Pera, responsabile per Giustizia di Fi. «Be', devo dire che mi ha deluso il fatto che Ciampi non abbia voluto riequilibrare con un altro nome quello squilibrato tutto a sinistra nella Corte Costitu-

zionale che ha provocato Scalfaro. Così la Corte è lottizzata politicamente».

Un'altra critica mossa dal Polo è più tecnica: «Dal punto di vista personale e professionale stimo Flick, ma si troverà a giudicare delle leggi che lui stesso ha voluto, e per di più dalla parte della maggioranza, come quella sul giudice monocratico. Insomma, sarà il giudice di sé stesso», spiega Gaetano Pecorella, esponente di Fi, «avrei preferito Gilberto Lozzi», giurista torinese. Per carità, dire che sia caduta la fiducia verso Ciampi «è troppo», aggiunge Pecorella, «però c'era un aspetto politico da tenere presente, e che un ministro della maggioranza passi ad essere giudice della maggioranza non dà il massimo di garanzia di imparzialità».

E finito l'«idillio» fra il Polo e Ciampi? Diciamo che compare un'ombra di diffidenza in più. Ma nelle pieghe del Polo c'è anche chi

parla chiaro: «Non mi sono mai fatto illusioni sull'imparzialità di Ciampi. Si figuri che quando era Governatore della Banca d'Italia aveva in tasca la tessera della Cgil», dice senza peli sulla lingua Lucio Colletti, il deputato-filosofo di Forza Italia. «E poi, senza nulla di personale, ma devo dire che a me Flick non è mai piaciuto: troppo pavido, un pessimo ministro della Giustizia, un indecisionista per eccellenza, sempre ben occultato nei colori del sottobosco». E Ciampi, giudicato «imparziale» dal centrodestra in coro? «Si sono intenzionalmente illusi, nella speranza che l'aver teso una mano in suo aiuto portasse a qualcosa». Certo è che se si vanno a guardare i commenti del dopo elezioni, il 13 maggio '98, si ritrova un Berlusconi felice come una Pasqua, un Fini che non ha avuto dubbi sul dare il suo consenso alla prima votazione. «È una rottura con il passato,

con un settennato che lascia dietro di sé un'impronta di parzialità, di partigianeria, di mancata tutela dell'opposizione», commentava caldo del Cavaliere, una volta sventato il pericolo di vedere al Quirinale qualcuno che somigliasse a Scalfaro. Ancora più sicuro Fini: «Il nuovo presidente ascolta e non interviene politicamente, non sposa una parte a discapito dell'altra», afferma dopo il suo primo incontro con Ciampi.

Parla chiaro anche Maurizio Gasparri, di An: «Non sono un «ciampista» e su di lui non mi sono mai fatto illusioni. Diciamo la verità, come minoranza era il meno peg-

giore, nominato da Scalfaro. E ancora Valerio Onida, nominato dal Parlamento come Carlo Mezzanotte, l'ex ministro degli Affari sociali Fernanda Conti nominata da Scalfaro, come Guido Neppi Modona e Piero Alberto Capotosti. Chiudono il collegio i giudici di nomina più recente: Annibale Marini, voluto dal Parlamento nel giugno del '98 e Franco Bile, nominato dalla Cassazione nel novembre scorso.

Giovanni Maria Flick, ministro della Giustizia nel governo Prodi, nato a Cirié (Torino) il 7 novembre 1940, ma genovese di adozione, è docente di diritto penale al-

l'Università Luiss di Roma, avvocato penalista, dopo essere stato, per 15 anni, magistrato. Subito dopo la laurea in giurisprudenza, alla Cattolica di Milano con una tesi di diritto penale, risulta primo al concorso per la magistratura, nel 1964, e si trasferisce a Roma. Tra il 1964 e il 1975 esercita le funzioni di giudice di tribunale, sostituto procuratore e pretore. Libero docente nel 1969, dopo essere stato professore ordinario di istituzioni di diritto e procedura penale presso l'Università di Perugia e professore incaricato di diritto penale presso l'Università di Messina dal 1972, dal 1981 è ordi-

nario alla Luiss. È stato anche professore di diritto penale commerciale presso la scuola ufficiali carabinieri di Roma e presso quella tributaria della Guardia di Finanza, nonché docente di «tecniche di polizia» presso la scuola di perfezionamento per le forze di polizia. È autore di diverse pubblicazioni e di numerosi scritti rivolti allo studio dei delitti contro la pubblica amministrazione e del diritto penale finanziario e dell'economia. Come penalista, il neo giudice costituzionale ha seguito diversi processi di Mani Pulite e ha elaborato alcune proposte per uscire da Tangentopoli.

IN PRIMO PIANO

Il Polo critica il Colle, l'«idillio» è già finito «Scelta inopportuna, in stile Scalfaro»

Ma che la nomina di questo giudice costituzionale sarebbe stata un momento di prova per Ciampi, eletto anche con i voti del Polo era già emerso negli ultimi giorni: lo sottolineava il Foglio di Giuliano Ferrara giovedì scorso, che per primo ha giudicato «inopportuna» un'eventuale scelta sul nome di Flick, che sarebbe avvenuta «in un clima di guerra». Quale guerra? Quella su par condicio e conflitto di interessi per quanto riguarda il principio di ineliminabilità, tanto per cominciare. Durante il dibattito sul divieto di spot alla Camera, infatti, Berlusconi fra le grida sul «bavaglio» ci ha infilato un appello che potevamo votare, l'importante era evitare uno Scalfaro-bis; come maggioranza avremmo scelto uno dei nostri». Con il nuovo giudice, Gasparri è in ottimi rapporti, ma non esenta l'amico Flick dal giudizio: «È un politico, un uomo di governo, non è un tecnico», e la scelta su di lui «sbilancia a sinistra la Corte Costituzionale, così è più a sinistra del Paese. E da Ciampi «ci si attendeva una scelta meno caratterizzata, per stemperare quel dosaggio di equilibri a sinistra voluto da Scalfaro».

Non si scompare invece Ignazio La Russa, di An, che anzi giudica «un fatto positivo» la nomina del giudice, «sinegno studioso e professionista». E non è nemmeno «deluso» Alfredo Mantovano, responsabile Giustizia di An: «Critico solo l'opportunità. Però da qui a dire che si è incrinata la fiducia verso il capo dello Stato ce ne passa. Non è mica infallibile come il Papa...».

lo al Quirinale perché mediasse con la maggioranza. Certo il Polo non si aspettava una scesa in campo del Capo dello Stato, «apprezzo la sua discrezione, non poteva intervenire», dice ancora Pera, che aggiunge, «non l'ho chiamato in causa. E i rapporti con Ciampi non cambiano per la scelta su Flick, che è solo inopportuna», conclude il senatore, facendo anche gli auguri al nuovo giudice. Però, chiude il filosofo «azzurro», «in un'atmosfera così arroventata scegliere un altro nome sarebbe stato un segnale di pace, come la colomba con il ramoscello di ulivo - (con la u minuscola) - dopo il Diluvio».

SEGUE DALLA PRIMA

PENA E DIFFERENZA

Là, l'ergastolo non si mostra come un'imitazione anestetizzata della pena capitale, ma come l'unica e inflessibile alternativa ad essa. Questa doppia differenza - quando è davvero tale e non un contrasto di parole pronunciate da noi a cuor leggero, e pronte a smentirsi alla prova dura dei fatti - mostra meglio di ogni altra un contrasto culturale e religioso fra Europa e America, fra un'idea indisponibile e una disponibile della vita da parte dello Stato. Dico Europa, sapendo quanto recente, fragile ed esposta sia questa idea nella stessa Europa. Il Tribunale dell'Aia che ha escluso dal proprio statuto la pena di morte, segna una rottura nei

confronti di Norimberga, e anche dal sostegno alla pena di morte che a Norimberga o alla Gerusalemme del processo a Eichmann, veniva da uomini come Primo Levi. Da noi è appena spostata nel contrasto fra conservazione o abolizione dell'ergastolo, una divisione che fino a poco tempo fa riguardava l'auspicio o il ripudio della pena di morte. Sempre in agguato, del resto, negli umori popolari e nella sobillazione dei demagoghi. Anche nella chiesa cattolica il ripudio formale della pena di morte e l'impegno del Papa sono conquiste recentissime. Ho questa obiezione al sobrio e accorato intervento di Cristina Comencini, che ha scritto sabato su questo giornale: «Qual è la differenza tra l'ergastolo, applicato fino in fondo, e la pena di morte? Nessuna». Così si vede solo il lato della somiglianza e non quello della dif-

ferenza. L'ergastolo è differente dalla pena capitale come la vita, anche l'infima delle vite, è differente dalla morte. Fra gli innumerevoli sventurati che fanno la coda per il loro boia in America (o, in una coda cento volte più lunga, in Cina) se ne troverà qualcuno - uno? due? - che chiedi piuttosto di essere messo a morte che vivere così. Gli altri si aggrapperanno alla vita, anche a quella vita. L'ergastolo americano «without parole» - senza scampo - è più tetramente e arrogantemente ineliminabile di una sanzione divina, e la usurpa: ma finché c'è quella vita c'è una speranza. Qualunque: il rifugio terribile della dedizione religiosa, o un terremoto, forse, o il capriccio di un sovrano, o la semplice animale ripetizione del respiro in giorni e notti resi indistinti da una falsa luce perpetua. C'è, la differenza. E lei che permette di

battersi, in tutto il mondo, per abolire la pena di morte, e intanto per sospenderne l'attuazione: perché nel nostro mondo la dilazione è la forma cui si rimpicciolisce, per la lezione delle cose, la speranza.

Noi, la possibilità che le vite possano ripararsi, tutte, l'abbiamo messa nella Costituzione. Prima, avevamo messo nei libri dei nostri migliori il ripudio della pena di morte, dalla concezione che dà allo Stato e alla legge il diritto di togliere la vita per vendetta e trasforma i loro addetti, giudici e carnefici, in assassini legali. Altrove, si tratta ancora di tenere in vita quelli che aspettano, quelli del sito di Huntsville di cui ha scritto qui Sansonetti, visitabili a piacere dai navigatori: quelli dell'album di foto di Toscani, che «non sono ancora pronti a morire». Mi colpì un aneddoto da giu-

da turistica, e lo ripeto. Nell'isola grande della Martinica c'è un vulcano che nel 1902 esplose e sommerse l'intera città di Saint Pierre. Un uomo scampò: un condannato a morte chiuso nella sua cella fortificata. Dopo, fu graziato: misura superflua.

ADRIANO SOFRI

NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione
spazio: L. 10.000.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire
tassativamente 48 ore prima della data di
pubblicazione.

ANTONI
GAUDÍ
1852
1926

15 febbraio - 30 aprile 2000
orario 10.00 - 20.00 da martedì a domenica

Triennale di Milano
viale Alemagna 6 - 20121 Milano
tel. 02 72434. 1
tel. 02 8052263 (biglietteria)

In collaborazione con Cattedra Gaudí, Barcellona

